

alle migliori condizioni realizzabili, ad una vendita a trattative private.

E siccome la legge non gli impone verun limite di somma, mentre lo costringe all'alienazione, il signor ministro si troverebbe in una singolare e poco piacevole condizione.

Per lo contrario, signori, quando il Parlamento si limiti ad una semplice autorizzazione, io penso che una parte di responsabilità rimarrà sempre al potere esecutivo; imperocchè, parliamoci chiaro, qui siamo tutti d'accordo nell'adozione di un principio, quello che venne espresso dall'onorevole generale Garibaldi in questa generica formola: « Vendete i legni inutili, e costruite delle grandi cerazate. » Io credo che, messa ai voti, cosiffatta formola non troverebbe un solo dei membri di questa Assemblea dissenziente, perchè è regola suggerita dal buon senso, che ciò che è inutile non continui ad essere una spesa ed un aggravio oneroso per lo Stato.

Ma dove cominciano il dissenso, la controversia tra l'onorevole ministro e la Commissione? Dove comincia l'esitazione di molti fra noi, la quale in questi giorni si è quasi convertita, permettetemi la parola, in un'angoscia patriottica, nel timore di spogliare il nostro paese di una parte considerevole del naviglio dello Stato, senza mezzi e speranze di rimpiazzarlo?

La questione è soltanto nell'applicazione di quel principio ad una parte del nostro materiale, è quella di sapere quale delle navi possa qualificarsi utile, e quale inutile!

Ora io vi confesso che nella difformità del giudizio, che espressero i corpi consultivi della marina incaricati dell'esame, e nel dissenso tra il ministro e la Commissione, la mia coscienza è incerta e titubante, e non so dare il mio voto con la certezza che il medesimo risponda al bene del paese, e non produca al medesimo un danno funesto.

Quando invece ci limiteremo a permettere al ministro competente l'atto al quale egli chiede di essere autorizzato, noi nulla ancora definitivamente disponiamo, ma vogliamo che egli stesso assuma ulteriormente la responsabilità di un atto così grave ed importante e delle sue conseguenze.

Il Parlamento non può nè deve al più votare che la semplice autorizzazione di un provvedimento di tanta gravità. Se, ottenuta l'autorizzazione, il ministro vorrà eseguirlo, risponda egli delle condizioni alle quali si determinerà a fare l'alienazione, poichè anche queste condizioni dovranno avere il loro peso nella bilancia del suo giudizio intorno all'utilità e convenienza della vendita.

Se egli non trovi accettabili le condizioni che gli

si offriranno per l'alienazione, il concetto della utilità relativa di queste navi ritornerà a presentarsi allo spirito suo, ed egli dovrà ancora una volta riesaminare e decidere.

Non aggiungo di più, riservandomi la piena libertà del voto. Separata la quistione di principio da quella di applicazione, non mi pare di scorgere, come dissi, sostanziale differenza tra le opinioni manifestate dall'onorevole generale Garibaldi, dall'onorevole Depretis e da altri membri di questa Camera.

Per ora adunque io mi restringo a proporre, che sia emendata la locuzione dell'articolo 1 del progetto, sostituendosi alle parole imperative, *saranno alienate le seguenti navi*, la formola facoltativa seguente: « Il Governo è autorizzato ad alienare le navi, ecc. »

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi presenta questa proposta di emendamento:

« La vendita sarà fatta nello Stato a cittadini italiani, o società italiane. »

Il deputato De Amezaga ha facoltà di parlare sull'articolo 1.

**DE AMEZAGA.** Non abuserò della pazienza della Camera; mi studierò d'essere brevissimo.

Le riparazioni che occorrerebbero per porre in condizioni di navigabilità (non dico già in condizioni di forza militare) le due corvette *Magenta* e *Clotilde*, richiederebbero un milione e mezzo. Riparate, queste navi sarebbero soltanto atte ad affrontare il mare, non a combattere, non a proteggere il commercio, e non durerebbero che otto anni.

Ormai venne fatta l'orazione funebre del nostro materiale navale inutile; io non lo rimpiango, come non lo rimpiangono i miei compagni d'armi della marina; ma dinanzi all'esitanza che parmi scorgere, dinanzi alla solennità del voto che sta per dare la Camera, sento l'obbligo di scaricare la mia responsabilità. Debbo alla mia coscienza di far riflettere che si dibatte oggi l'avvenire di una istituzione vitale per il paese (*Mormorio*). Sì, o signori, si trovano oggi in giuoco le sorti della marina italiana. Non c'è via di mezzo: o accettare l'indirizzo che accenna ad una meta, sebbene lontana; oppure porsi una benda sugli occhi e cullarsi d'illusioni. Ad un concetto vasto, elevato, avrei amato vedere contrapporre un concetto largo, vasto.

Amo la lotta delle idee grandi, perchè è dal loro cozzo che scaturisce la scintilla del vero. (*Rumori*)

Ma, ad un'idea grande, che si è opposto? O signori, permettetemelo di dirlo, si è opposta una questione di stracci. (*Rumori*)

Se non ho usato una parola parlamentare, la ritiro.